



Il 28 maggio 2024 abbiamo parlato di

## ***Il botanico inglese di Nicole C. Vosseler***

*Il botanico inglese* della scrittrice tedesca Nicole C. Vosseler è un romanzo storico che rielabora la reale vicenda del botanico ed esploratore britannico Robert Fortune (1812-1880), che fra il 1843 e il 1846 e anche successivamente viaggiò, per conto della Royal Horticultural Society di Chiswick (Londra), in Cina ed estremo oriente alla ricerca di specie botaniche rare o sconosciute in Europa. Soprattutto, Fortune è noto per avere trapiantato in India la pianta del tè cinese ed avere così dato inizio alla fiorente produzione attuale. In precedenza il tè, prodotto richiestissimo e prezioso in Europa e specialmente in Gran Bretagna, era presente solo in Cina, che ne deteneva una sorta di monopolio. Di fatto Fortune esportò quindi illegalmente la pianta. La narrazione, basata anche sui diari originali del botanico, apre uno squarcio su un ipotetico vissuto personale e sentimentale, alternando tre punti di vista differenti: quello di Robert, quello della moglie Jane, rimasta a casa con i figli, e quello della raminga guerriera cinese Lian, di cui Fortune lentamente si innamorerà, ricambiato. Si tratta quindi, nonostante il titolo, di un romanzo in qualche modo corale.

Giuseppe, che inizia il giro di opinioni, lo ha trovato molto bello, sia per la prospettiva del contatto fra civiltà diverse, sia per alcune interessanti riflessioni sulla vita. A Patrizia M. il romanzo è piaciuto soprattutto per il ritratto delle due figure femminili emancipate. Lian ricorda un po' il personaggio di [Mulan](#) e per certi versi anche la Anna Leonowens del film [Anna and the King](#). Efficace anche l'alternarsi dei punti di vista, distinti talvolta con l'uso del corsivo. Per Paola è un bel romanzo, ma la vicenda amorosa è tirata troppo per le lunghe. Fortune, inizialmente raffigurato come un personaggio tranquillo e impacciato, nel corso della vicenda acquista una statura più eroica e determinata. Interessante l'utilizzo dei diari del botanico così come la ricostruzione storica, in particolare di certi dettagli della cultura cinese come la pratica dei "piedi di loto", autentica tortura imposta fin dalla più tenera età specialmente alle donne di alta estrazione sociale, abolita solo nel 1902 ma proseguita per tradizione fino a circa metà del '900. Loretta inizialmente non voleva leggerlo ma poi si è lasciata trasportare. Forse con l'aggiunta di qualche immagine botanica lo avrebbe apprezzato anche di più. Lian, ribelle e anticonformista, è al contempo diffidente e attratta dall'uomo occidentale. Ancora più riuscito il personaggio della moglie Jane, che, dopo l'iniziale smarrimento per l'assenza di Robert, non si autocommisera e si rende indipendente dal marito. Anche Roberta rileva l'evoluzione del personaggio di Jane. Carla aveva già letto un romanzo storico della Vosseler, [La baronessa del ghiaccio](#), basato su un personaggio femminile commerciante di ghiaccio in Russia e paesi nordici. Anche ne *Il botanico inglese* c'è grande attenzione per i personaggi femminili. Curati i dettagli di paesaggio. Anche Patrizia D. ha trovato un po' prolissa la storia d'amore. C'è una sorta di inversione dei ruoli fra le due donne: Lin, inizialmente aspra e diffidente, si ammorbidisce; Jane, inizialmente debole e insicura, si rafforza. La reciproca attrazione fra Robert e Lian si basa anche sul fascino dell'esotico. Luciana, che apprezza più la saggistica della narrativa, si è focalizzata sugli aspetti storici del romanzo, in particolare sugli aspetti coloniali. Interessanti alcune riflessioni, come quella sui limiti della libertà o quella sul peso delle parole: il libro pone alcuni quesiti significativi, a cui cerca anche di rispondere. Fortune fu un vero e proprio esploratore, con tutti i rischi che questo comportava.

Nel corso del dibattito sono emersi alcuni elementi di giudizio predominanti: il desiderio di maggiori dettagli naturalistici e botanici (eventualmente con qualche illustrazione), l'eccessiva presenza della vicenda amorosa (per ragioni di 'mercato?'), lo sviluppo opposto dei personaggi femminili: mentre Lian in qualche modo si 'ammorbidisce', Jane si irrobustisce.

Il 6 giugno 2024 abbiamo visitato  
**l'Orto Botanico dell'Università di Bologna**

L'Orto Botanico dell'Università di Bologna nasce nel 1568 su impulso del naturalista Ulisse Aldrovandi. Già più di vent'anni prima, il maestro di Aldrovandi, [Luca Ghini](#), aveva chiesto invano al Senato bolognese la creazione di un Orto dei Semplici per la coltivazione e l'insegnamento delle erbe medicinali. Passato all'Università di Pisa, Ghini aveva ottenuto dal Granduca di Toscana Cosimo I de' Medici quello che gli avevano negato a Bologna: nel 1544 era nato [il primo orto botanico universitario al mondo](#).

L'orto aldrovandiano, forse anche per una questione di risparmio ma certamente per la prossimità con il Palazzo dell'Archiginnasio sede allora dell'Università, fu collocato nel cortile del Palazzo del Legato, l'ala nord di Palazzo d'Accursio, dove già c'era un giardino e dove oggi c'è la piazza coperta di Sala Borsa. Era quindi di forma rettangolare, con le tipiche aiuole geometriche all'italiana e una cisterna al centro, che nel 1587 fu decorata da una [edicola del Terribilia](#), oggi nel cortile della Pinacoteca Nazionale (Accademia di Belle Arti): una copia dell'edicola si trova nel Cortile Guido Fanti sul retro del palazzo. Nel 1587 fu aperta anche un'altra sezione dell'orto presso Porta Santo Stefano. A inizio Ottocento, in epoca napoleonica, si decise il trasferimento dell'orto nell'area a ridosso delle mura fra porta Mascarella e porta San Donato, da sempre adibita a coltivazioni e giardino e dove Annibale Bentivoglio, figlio del signore di Bologna Giovanni II, aveva fatto edificare nel 1497 la [Palazzina della Viola](#), casino di delizie per la corte. L'operazione rientrava nel generale spostamento e ordinamento delle strutture universitarie nella zona di via Zamboni. Il progetto fu affidato a [Giovan Battista Martinetti](#), architetto e ingegnere capo della Prefettura di Bologna. Martinetti ideò un disegno a tridente nel quale l'asse centrale era costituito dalla Palazzina della Viola, quelli laterali convergenti dall'Orto Botanico e dall'Orto Agrario. Il primo era stato affidato a Giosuè Scannagatta, già custode dell'Orto Botanico di Pavia, il secondo all'agronomo reggiano Filippo Re. I due orti avevano una pianta identica. Dai tre perni del disegno partivano altrettanti vialetti, che convergevano verso il palazzo dell'Accademia di Belle Arti, a formare una ideale unione di Natura e Cultura. Purtroppo l'originale progetto del Martinetti andò distrutto tra fine Ottocento e inizio Novecento, quando si decise l'apertura di via Irnerio e la costruzione delle palazzine universitarie tuttora esistenti. In più tutta l'area subì bombardamenti alleati nel 1944, che distrussero quasi completamente l'adiacente area del Borgo di San Pietro. Tra fine anni Sessanta e anni Ottanta del secolo scorso si procedette al recupero e alla ristrutturazione dell'orto che oggi, perduta la classica pianta con aiuole geometriche, e pur con la presenza di serre e aiuole coltivate, si presenta più simile ad un piccolo parco decorativo all'inglese (di 2 ettari), con numerose piante ad alto fusto, panchine e sentiero. La gratuità dell'ingresso contribuisce a renderlo un'oasi verde quotidianamente fruibile non solo da turisti e studenti ma anche dai residenti, mentre tutta la segnaletica delle piante andrebbe rifatta. È in corso infatti una nuova ristrutturazione, che sta portando nuovi vialetti e aree di sosta; la Palazzina della Viola verrà compresa nell'area, così come era stato previsto dal Martinetti, e ospiterà biglietteria e bookshop. L'ingresso diventerà quindi a pagamento, il che, se da un lato sarà giustificato dalle spese sostenute e dalle necessità del mantenimento, inevitabilmente penalizzerà la frequentazione da parte dei bolognesi.

